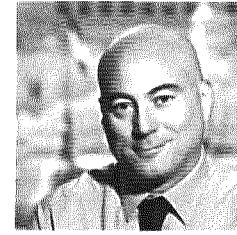


Aldo Cazzullo / Italia sì, Italia no

Ritratto della Generazione C, come crisi

C'è chi dice che oggi i ragazzi sono più colti, svegli, vivaci di quelli di ieri. E chi il contrario. La verità? Dipende da come reagiranno alle sfide del momento



Ringrazio i molti lettori che mi hanno scritto a proposito del nichilismo dei ragazzi. È stato interessante ritrovare nelle mail i giudizi opposti che sento in giro riguardo ai nostri figli.

C'è chi dice che siano la generazione più preparata, colta, sveglia, intellettualmente vivace, in gamba che si sia mai vista. E chi dice che siano la generazione più pigra, rassegnata, imbelle, sfiduciata, sdraiata. Non vale cavarsela dicendo che non si deve generalizzare e la verità sta nel mezzo. Troppo facile, e forse anche sbagliato.

Probabilmente c'è del vero in entrambe le affermazioni. La prima non esclude la seconda. È vero che da una parte i nostri ragazzi sono per certi aspetti molto meglio di come eravamo noi o di come erano i nostri genitori. Hanno possibilità che noi nemmeno ci sognavamo. Sono ovviamente bravissimi con le tecnologie. Sono molto più aperti al mondo e disponibili a partire, per studiare o per lavorare.

Dall'altra parte, hanno letto meno libri e visto meno film, anche perché sono talmente abituati al ritmo sincopato degli sms, dei videogame, di YouTube da faticare a concentrarsi per tempi lunghi come quelli di una lettura o di un'opera cinematografica non usa e getta (e anche solo di una partita di calcio). Sono altissimi, i maschi arrivano facilmente sopra il metro e 90, ma nello stesso tempo sono fragili, immaturi, a volte incapaci di sacrificio e di visione; come se il destino fosse segnato e non fosse ancora tutto in gioco.

Purtroppo le prove che hanno di fronte sono molto ardue. Ogni anno una scoperta di quella tecnologia che tanto li appassiona distrugge un mestiere e una categoria di lavoratori del ceto medio. Resistono i lavori creativi, di un'élite superpreparata o iperintelligente; e i lavori di cura, lasciati volentieri oggi agli immigrati, domani magari ai robot. Non potendo aumentare la remunerazione per un lavoro che vale sempre meno, si sono aumentati i debiti; scoppiata una bolla finanziario-immobiliarie se ne gonfia un'altra; si comincia a capire

che dalla crisi non si uscirà, che con la crisi bisognerà convivere. L'Italia poi, a dispetto delle sue grandi potenzialità, sembra messa peggio di chiunque altro: con lo spread, il petrolio, i tassi, l'euro ai minimi storici, cresce solo di qualche decimale dopo cinque anni di recessione. Di fronte a una simile sfida, come reagirà una generazione fin troppo viziata, ovviamente non per colpa sua ma per colpa nostra?

Non credo alle guerre generazionali.

Credo alla solidarietà, alla comprensione, al confronto. Alla speranza. L'altro giorno mio figlio stava studiando le Bucoliche di

quartieri di Roma sono rimasti bloccati per ore dalle riprese. All'inizio la cosa è stata accolta con curiosità. Poi ha cominciato a stufare. Il Comune ha incassato 16 milioni di euro: una goccia nel mare del debito della capitale, ma meglio di niente. Si calcola che abbiano lavorato mille persone: ottimo. Ma non è quello che intendo quando penso che l'Italia ha grandi potenzialità. Ripeto: benissimo che Clooney si sposi qui, che le majors di Hollywood portino soldi e lavoro, che Venezia e Roma si vedano nei tg e nei cinema del mondo. Ma si può, si deve fare molto di più. Si deve investire

sull'industria culturale, sullo spettacolo, sulle nuove tecnologie; creare reti che portino i nostri artisti all'estero e i viaggiatori in Italia; valorizzare i musei non necessariamente facendoli dirigere da stranieri ma facendoli conoscere meglio; fare vivere i monumenti antichi e non solo il Teatro di

Siracusa per qualche settimana e l'Arena di Verona per le sere estive; dare opportunità ai ragazzi che hanno studiato i new media, il giornalismo, la comunicazione, l'arte contemporanea. Non possiamo campare portando cocktail agli amici della moglie di Clooney e illuminando le Aston Martin che vanno su e giù sulla Nomentana con i vigilantes che allontanano i passanti.

No L'Expo non ha bisogno di retorica, ma di buona organizzazione e buona informazione. Segnala un lettore, Filippo Fabrizi: «Se si va su Internet per avere un contatto con Expo ("Contatti" o "URP") ci sono soltanto due numeri telefonici (02-89459400/499) eternamente occupati. Quando sono riuscito — dopo un giorno intero — ad avere una risposta, l'operatrice si è giustificata dicendo "ma io qui sono sola". È chiaro che io non ce l'ho con l'operatrice che evidentemente non può fare di più. Ma è tutta qui la grande organizzazione dell'Expo?». Certo, telefonare non si usa più; ma chi lo desidera dovrebbe poter continuare a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA